Anno XIII. Martedì, 17 Luglio 1860. N. 19

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 16 LUGLIO

UN CONGRESSO PER L' ITALIA

In alcuni convegni diplomatici si parla di nuovo della necessità di radunare un congresso per assestare le cose d' Italia; ma i tempi de' congressi sono passati e lontani da noi.

Quando pur si convocassero i sovrani de' principali stati, è assai difficile che riuscissero ad intendersi, ed intesi potessero ordinare le cose italiane a loro beneplacito e costringere i popoli ad accettare le loro risoluzioni. Nè Troppau, nè Lubiana, nè Verona non sono più possibili. I governi di Napoli e di Roma sarebbero probabilmente lieti di affidar la loro causa al patrocinio delle grandi potenze, nella speranza di salvare almeno parte del carico che è minacciato dalle onde rivoluzionarie e sta per affondare. La loro situazione peggiora di giorno in giorno, la loro autorità è paralizzata, i loro pericoli aumentano, la loro debolezza fa rapidi progressi e la loro decadenza si mostra inevitabile. Eglino aderirebbero al congresso come la sola tavola di salute, che possano afferrare; ma le grandi potenze sarebbero molto impacciate a decidere qual via abbiasi a seguire e quali mezzi ad adottare.

Il congresso presentava difficoltà grandissime dopo la pace di Villafranca, provenienti le une dal disaccordo delle potenze, da' loro contrari interessi e da' principii diversi ed opposti che avevano adottati, e le altre dalle condizioni speciali dell'Italia centrale. Presentemente si manifesta impossibile, sia perchè il disaccordo delle potenze, lungi dal venir meno o scemare, è cresciuto, sia perchè il movimento dell'Italia meridionale toglie ogni speranza ad un convegno diplomatico, per quanto importante ed autorevole, di poter arrestarne il corso.

L'Europa non dee sgomentarsi di quanto succede in Italia. La rivoluzione delle province del mezzodì non ha il carattere di propaganda che solo potrebbe porgere un pretesto agli altri stati di volersene ingerire, almeno diplomaticamente, affine di preservare se stessi da' flutti rivoluzionari.

Il movimento è contenuto ne' limiti dei paesi che da molto tempo mostravansi stanchi d' una dominazione che l' Europa tutta condannava, che Francia ed Inghilterra dichiaravano insopportabile e che il sig. Gladstone chiamava la negazione di Dio.

Niuna potenza europea è minacciata: niuna perciò ha il diritto di provocare un intervento diplomatico. Bisogna lasciare che gli eventi si svolgano e che la lotta fra il governo di Napoli ed i popoli giunga ad un componimento.

A Napoli la rivoluzione più che dal popolo è stata iniziata dal governo, il quale stremato di forze, si è abbrancato alla costituzione del 1848 ed alla bandiera nazionale.

Quali ne saranno le conseguenze? Se non vi fosse di mezzo altra quistione, se tutto si riducesse a ricercare se le concessioni del re meritano fede, non sarebbe forse improbabile un componimento. I popoli napoletani hanno sofferto più di qualunque altro popolo italiano: le sevizie ed i travagli de' popoli dell'Italia centrale parer possono lieve cosa in confronto delle molestie, delle vessazioni, dell' oppressione sotto cui per dodici anni gemettero i napolitani. Molti de' loro uomini più specchiati morirono nel carcere o nell' esilio: tutti furono angustiati da patimenti fisici e morali, inflitti da un governo, che non conosceva altra legge fuorchè l'arbitrio, e non era mosso da altra passione fuorchè un odio intenso della libertà.

Un popolo tanto travagliato è bramoso di pace, di quiete, di riposo Dacchè ha la libertà potrebbe desiderare di goderne, di svolgerne tranquillamente i principii, di applicarli colla moderazione che allontana ogni pericolo di conflitto, rafforza i liberali e disarma la reazione.

Se altra quistione non agitasse gli animi e non preoccupasse le menti, questo probabilmente sarebbe il contegno di Napoli.

Ma due altre quistioni complicano gravemente quella di Napoli. L'una si può appellare quistione italiana, quistione nazionale, l' altra è la quistione sicula.

Il governo di Napoli non rinuncierà mai al disegno di riconquistar la Sicilia. La sua marina diserta la sua bandiera, il suo esercito è poco sicuro; pure egli non può acconciarsi al pensiero di abbandonare la signoria del popolo siciliano. Ma vorranno i napolitani accendere di nuovo una guerra fraterna? Ora non sarebbe più la lotta di un governo contro un popolo; ma di popoli tra loro; poichè nel reggimento costituzionale il governo è forte soltanto per l'appoggio che gli presta il paese. Se Napoli non sostiene il governo, se non gli porge sussidi richiesti a continuare la guerra, questa è presto finita. Ma se seguisse altri disegni, se si lasciasse trascinare a rimorchio dal governo, quali disordini non potrebbero sorgerne e quali conflitti derivarne?

Senonchè la quistione italiana comincia ad agitar profondamente Napoli. Il popolo napolitano sente tutta la vergogna di un governo che, mentre in Italia combattevasi la guerra d'indipendenza, non ha mandato in aiuto nè uomini, nè danaro, e vi è rimasto indifferente come se si fosse trattato di aprir qualche porto della Cina al commercio europeo e non di cacciar l'Austria dall'Italia. Benchè egli non ne abbia colpa, si stima tuttavia umiliato, pensando che a Palestro ed a S. Martino anch'egli avrebbe potuto raccogliere imperituri allori. Quanto più profondo è il sentimento che desta ne' napolitani quest'inerzia loro durante la guerra, tanto più eglino debbono ora mostrarsi appassionati per la quistione che la guerra ha sciolta in parte ed ha posto l'Italia in grado di scioglier interamente.

Non crediamo che gli spiriti municipali abbiano a dileguarsi d'un tratto in Napoli. Sarebbe un miracolo, impossibile in tempi ne' quali manca la fede che crea i miracoli; ma è pur sempre vero che una schiera eletta di cittadini si appassiona in Napoli per la causa della nazionalità, e che fra popoli di mobile imaginazione, e che presto si accendono, è facile il gittare il seme propizio ed il farlo in breve tempo germogliare.

Napoli adunque potrebbe non voler separare la quistione sicula da quella di tutta l'Italia. Noi non facciamo che un' ipotesi, ma che è fondata sulla natura, sull'indole e sul genio delle popolazioni.

La diplomazia non ha in tali condizioni libertà d'azione, nè speranza che i suoi consigli possano essere seguiti. Essa non nutre fiducia di riuscire che quando si rivolge a'governi; ma trattandosi di popoli, che a'governi torna assai difficile il guidare, l'influenza sua ha difficoltà a farsi strada, dovendo agire sopra moltitudini o sopra capi inaccessibili a consigli diplomatici.

L'Italia d'altronde non chiede che una sola cosa: sia rispettato il principio di non intervento. Chi potrebbe impunemente violarlo? Qual pretesto sarebbevi? La sola proposta d' un congresso racchiuderebbe la negazione di quel principio. Ciò prova come non potrebbe essere fatta nè da Francia nè da Inghilterra e che le bieche intenzioni di coloro che la sostengono non abbisognano di dimostrazione.

Ma nelle presenti contingenze quella proposta non sarebbe neppur seria. L'Italia sa che a lei spetta di decidere delle sue sorti: essa ha un governo regolare, che dispone d'una forza ordinata e disciplinata, che in Europa è riconosciuto come il vero rappresentante della nazione ed ha acquistata

APPENDICE

—

CRONACA MILANESE

Sommario. — *Gran cicalata sull' antipatia che hanno i Milanesi per le cose nuove.*

A chi preso da esagerato amore per il suo Milano, volesse sostenermi che oggi la patria mia non è forse la città del mondo più prodiga di noia a'suoi abitatori, io leverei le spalle, e continuerei ad annoiarmivi. Ho detto *io*, come avrei detto *tu*, o *colui*; giacchè, per grazia di Dio, l'umile sottoscritto annoierà forse mortalmente i suoi lettori, ma ha il buon gusto di non annoiarsi mai egli stesso tranne forse qualche rara volta in cui gli tocca di stare in quei luoghi nei quali gli altri fanno mostra di divertirsi.

Milano abbandonata dalle sue belle, priva dei suoi numerosi cocchi della domenica — giacchè molti signori, come se avessero limitato, o cucito, o picchiato tutta la settimana, non escono al corso che alla domenica — stanca di politica diplomatica, e tutt'altro che inondata di forestieri, senza teatri senza società, senza riunioni, non offre al fannullone che due misere biblioteche e qualche club silenzioso e deserto. Si direbbe che oggi quella gente allegra, felice, sorridente, di buon umore — di cui vi accennai in una cronaca passata — se ne sia andata tutta quanta in campagna, e che qui non sieno rimasti che gli infelici. Tu vedi l' impiegato A del telegrafo che si lamenta perchè ha troppo lavoro; poi incontri l' impiegato B.... della regia zecca che si lamenta perchè non ha nulla da fare... ei deplora il suo ozio ed è offeso perchè il governo manda a coniare i nuovi pezzi a Parigi piuttosto che rivolgersi a lui. Volgi la cantonata e dai il naso in una faccia torbida che ti racconta d'essere stato nominato a Bergamo procuratore fiscale, e piange di dover lasciare il suo Milano; innanzi due passi sei fermato da un bergamasco che hanno traslocato a Milano e che piange di aver dovuto lasciare la sua Bergamo. Pare infatti che la traslocazione non sia la cosa del mondo più accetta ai signori impiegati, e ne fan prova quei cinque consiglieri di cassazione che assaliti da prepotente nostalgia diedero la loro dimissione, e rinunciarono al pingue stipendio piuttosto che spatriare nella tenera età di 70 anni.

Il capro emissario, la vittima espiatoria di questo sordo e nuovissimo malcontento — nato a un tratto come nasce un furuncolo sulla guancia — fu il giardinetto piantato per cura del municipio sulla piazza del teatro alla Scala. Non si può imaginare la quantità di contumelie che furono scagliate contro quel meschino giardinetto e contro i suoi autori. Se il municipio avesse decretato la demolizione del duomo io credo che i buoni milanesi non avrebbero gridato altrettanto. Io ne ho udite per mio conto di crude e di cotte. Furono scambiati i tulipiferi per platani, fu detto che s'eran gettate 100 m. lire, mentre non se ne spendettero che sei o sette mila. Un codino sclama: Ecco! Anche qui si vede lo spirito di innovazione e di reazione; vogliono far la corte all'Inghilterra protestante! Sperano per Napoli... ma ci vuol altro che imitare i suoi *square*. Un repubblicano dall'altra parte grida: Vedete questo sconcio. Un altro passo contro di noi liberali, contro la libertà. *Essi* fanno quel che non fecero mai *quegli altri*. Piantano i giardini nelle piazze, perchè hanno paura delle piazze, non vogliono più piazze dove il *povero popolo* possa radunarsi a far valere i suoi *sacrosanti e violati diritti*... e *tototop* e *tatatap*!! Arriva un artista; si ferma dinanzi al giardinetto, scrolla il capo, e sclama: Asini! bestie! birbanti! — (*pardon!*) — Monumenti di marmo vuol l'Italia non tulipiferi e giranii. Se vogliamo vedere del verde sappiamo dove andare.

L'artista che non fa questione politica d'un giardinetto è quello che dice forse la ragione migliore. Però, quanto a veder così facilmente del verde a Milano, mi permetto di dubitarne. Dove diamine se ne va l'artista a veder del verde qui da noi? Alla Magna forse? All'isola bella? *La Magna*, osteraia fuori di Porta Nuova, avrà tutti i meriti del mondo tranne quello del pittoresco; e l'*Isola bella* poi — così chiamata perchè non è nè bella ne isola — sebbene goda dell'ineffabile vista del naviglio grande, è il luogo forse meno verde dell' orbe terraqueo. Evviva la Madonna del Pilone colla sua analoga navigazione sul Po, il pranzetto a quattr'occhi, e il ritorno a piedi in Torino pel viale testimonio di tanti baci alla sfuggita, e confidente di tante paroline d'amore!

Il nostro municipio dunque, quasi volesse stornare dal malaugurato giardinetto la cittadina rabbia — aperse al pubblico quell' altro giardino appendice dei pubblici. Cosa non si è detto anche di quello! Il povero architetto Balzaretti che ora se ne è ito a babboriveggoli — come dice il piovano Arlotto — fu insultato in tutti i mod quando espose il progetto di quel nuovo giardino. Un giornale lo chiamava l'architetto Balzacurvi, e gli erigeva un ignominioso monumento. Un altro gli faceva ogni settimana un paio di domande su questo taglio: Mi dica, caro signor Balzaretti, la cassetta di giocattoli di Germania che gli diede l'idea del suo bel giardino, l'ha comperata da Novi o da quello in Galleria? — Due venditori di balocchi — oppure: desideriamo sapere con certezza se sarà il laghetto che dovrà stare nella barca, oppure la barca che starà nel laghetto. R. S. V. P.

E via di questo passo.

Forse alla morte prematura del povero Balzaretti non è estraneo del tutto il crudele caricaturista.

Ebbene che volete? Quelli che l' altro dì tornavano dalla visita al nuovo giardino confessavano schiettamente d'averlo trovato bello, e di essersi piaciuti in esso. E, notandum, che non ci sono ancora nè alberi, nè macchie misteriose, nè ombre romite, nè cannocchiali d'orizzonte, nè fragile barchetta, nè aperto il caffè, nè nulla insomma di tutto ciò che vi sarà fra qualche anno, coll'aiuto dell' arte e della natura.

Quelle lodi prodigate a un' opera già tanto esecrata, mi mostrarono altra verità del carattere milanese, ed è che è soltanto *le premier pas qui coute*. Abbiate coraggio, andate avanti e verrà il tempo che sarete lodati..... anche forse d'una porcheria.

Ma le novità a Milano, non c'è caso, sono proibite, fanno male, non si soffrono, non si vogliono. Io stupisco sempre, quando passo pel corso Vittorio Emanuele, nel vedere come i miei concittadini abbiano rispettato finora l'insegna di quel magazzino di mode che porta per leggenda: Martinelli e Landi — Novità — L'è una freddura codesta, direte voi. D'accordo! Ma è anche un fatto che la novità — quell'elemento cioè che fa la vita del commercio, dell'industria e del progresso sociale,

zione, che nè insidie di partiti, nè fraudolenti di governi nemici potrebbero fargli perdere. Egli non potrebbe perderla che pei suoi errori, e noi abbiamo fiducia che non ne commetterà: il passato ci è arra dell'avvenire.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*:

« S. M., volendo dare agli augusti suoi figli le LL. AA. RR. il principe di Piemonte ed il duca d'Aosta una novella prova dell' inalterabile sua affezione, ed all' esercito altro contrassegno di tutta la sua benevolenza e fiducia, ha promosso, con RR. decreti del 14 volgente mese, S. A. R. il principe di Piemonte al grado di luogotenente colonnello nell' arma di fanteria, e S. A. R. il duca d' Aosta al grado di maggiore nella stess' arma, conservandoli ascritti il primo alla brigata di Piemonte, ed il secondo alla brigata d'Aosta. »

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 12 luglio

Sir *Robert Peel*, domanda la pubblicazione dei documenti relativi alla possibile annessione della Sicilia; più la pubblicazione di qualsivoglia comunicazione, informazione ricevuta dal governo della regina interno alle domande che la Francia potrà fare in compenso di tale annessione, finalmente d'ogni altro atto o documento che indichi che il governo della regina ha da ultimo dichiarato al gabinetto di Torino che la politica aggressiva di quel governo non è veduta con indifferenza dal gabinetto britannico. Egli coglie quest'opportunità per far osservare alla camera che la questione della Sicilia interessa vivamente l'Inghilterra, tanto nel punto di vista commerciale che politico. La Sardegna in tale vertenza non è che uno strumento in mano dell'imperatore dei francesi. Egli invita lord John Russell a rivelare francamente le sue opinioni a questo riguardo, e a dichiarare la politica che intende seguire. Alludendo agli sforzi fatti per aggregare la Sicilia al Piemonte, ricorda a lord John Russell la linea di condotta da lui tenuta nel 1848. Ma la situazione delle cose nel 1860 è assai più grave e pericolosa che nol fosse in quest'anno. Anche nel 1848 fuvvi una rivoluzione siciliana e una missione di lord Minto. Questa missione fu un fiasco rivoluzionario. Ma il nobile lord ha intelletto e capacità da grande ministro (*udite*). Ho letto (egli dice) i dispacci che il nobile lord ha presentato al parlamento intorno agli affari della Savoia, e lo ringrazio, a nome della Svizzera, per la maniera con cui ha difeso gl'interessi di quel paese e l'indipendenza d'Europa. (*Udite, udite*) Ma lo prego di dichiararsi sulla politica attuale. È sua intenzione lasciar che tutta l'Italia cada in mano di re Vittorio Emanuele? Il nobile lord non approvò in altra occasione gli atti di Garibaldi; ed egli perciò spera che non vedrà con piacere una simile annessione.

Lord *John Russell*: Io non posso negare, anzi ammetto schiettamente l'abilità, la sincerità e la generosità dell'onorevole preopinante. (*Udite*) Io devo grazie non solamente a lui e ad altri i quali professano le stesse sue opinioni politiche, ma eziandio ad altri onorevoli membri dell'opposizione per la tolleranza da essi mostrata in una quistione molto spinosa di politica estera. (*Udite*) Io non posso quindi lagnarmi se l'onorevole baronetto credette opportuno di cogliere l'occasione di interrogare il governo rispetto alle sue intenzioni relativamente allo stato presente d'Italia. Ma nello stesso tempo io devo dichiarare che siccome l'onorevole baronetto andò da uno all'altro argomento, io mi trovo molto imbarazzato nell'argomentare dalle sue osservazioni quale linea di politica egli fosse per consigliare. (*Udite*)

Confesso che io non intesi se egli desideri che il re di Napoli sia posto in grado di riavere la sua autorità sulla Sicilia, o se egli desideri che le popolazioni di Napoli e di Sicilia siano lasciate libere di scegliersi quella forma di governo che ritengono migliore.

Trattando di questa materia è necessario considerare ciò che avvenne dopo il 1815 e più specialmente nell'anno scorso. Nel 1815 l'Austria si fece dare il dominio della Lombardia e della Venezia, ma la influenza austriaca non fu limitata a quelle provincie. Dal 1815 al 1859 essa estese la sua influenza su tutte le altre parti della penisola, e quando l'influenza politica di una grande potenza, quale è l'Austria, non bastava, essa mandò i suoi eserciti a distruggere le istituzioni che i popoli avevano desiderate ed ottenute, ed a ristaurare il governo assoluto. Il presente primo ministro dell'Austria fu obbligato a confessare che quel sistema non ebbe successo. Benchè egli sostenga che quel sistema era ispirato da benevolenza verso i popoli d'Italia e verso l'equilibrio politico d'Europa, egli non potè negare che quel sistema terminò col render insopportabile il governo austriaco agli italiani, e col costringere l'Austria a rinunciarvi per l'avvenire. (*Udite*) Dal 1848 al 1859 l'Austria e la Francia occuparono colle loro truppe una parte degli stati romani. Nel 1859 avvenne, come ognuno poteva prevedere, senza però che niuno potesse assegnare un termine preciso, che il re di Sardegna eccitò i popoli d'Italia a resistere al dominio straniero. Egli disse che le loro grida di dolore arrivavano fino a lui e che egli non vi era sordo; e nello stesso tempo si assicurava dell'appoggio della Francia per essere in grado di resistere all' Austria.

L' Inghilterra, governata allora dal ministero Derby, si astenne dal prendere parte in quella guerra, ed a questa neutralità fecero plauso tutte le classi della popolazione. Conservando la neutralità, noi non avevamo diritto di pretendere ad alcun vantaggio che potesse risultare dalla guerra. A quanto pare, la Sardegna, prima della guerra, aveva stipulato non con un trattato formale, ma in modo tale che poi non fu più in grado di liberarsi dall'impegno assunto, che quando una considerevole parte d'Italia fosse stata aggiunta agli stati del re di Sardegna, la Savoia e Nizza dovessero esser cedute alla Francia per la sicurezza dei confini di questa. Nel principio del luglio 1859, venne chiesto al governo di S. M. che cosa pensasse di questa annessione. A nostro avviso essa doveva produrre cattivo effetto; ma noi non parlammo allora, e non parlammo in seguito, di opporci colla forza delle armi. Noi femmo sapere al governo francese, che a nostro credere quello sarebbe stato un errore politico. Noi mostrammo la diffidenza che quella annessione avrebbe destata in Europa, sul Reno ed altrove. Questa fu la nostra condotta, e della nostra opinione non facemmo mistero alla Francia nè alle altre potenze. Ma noi non ci proponemmo mai di spingere la nostra protesta fino all'estremo della guerra, nel caso che l'annessione si facesse.

Nel considerare la condotta della Sardegna e degli italiani, non bisogna dimenticare, che gli italiani hanno sofferto le conseguenze delle loro antiche discordie, non soltanto dal 1815 in poi, ma già da quattro secoli. Essi vennero soggiogati da potenze straniere, essi vennero oppressi da tiranni che disprezzavano, vennero maltrattati in modo incredibile, venne soffocato il loro genio naturale; e tutte queste sciagure furono prodotte dalla medesima causa. Le nazioni straniere fecero ad essi un rimprovero, rimprovero amaramente sentito, e dissero che la loro sciagura proveniva dalle loro discordie, dalle loro gelosie. In tale stato di cose, qual meraviglia, se uomini i quali desideravano l'indipendenza della loro patria, desiderassero che essa avesse ancora una volta la sua parte nella scena del mondo, cercassero di applicare l'antidoto ove avevano ravvisato il veleno, cercassero di rimediare coll' unione allo stato nel quale la loro patria languiva, in seguito alla disunione? (*Udite*)

I toscani non potevano lagnarsi di una violenta tirannide. Il governo era mite, e se si fosse trattato soltanto di detronizzare un sovrano per metterne sul trono un altro, il popolo non avrebbe fatto la rivoluzione; ma in Toscana, come altrove, prevalse l' idea, che quando la nazione non fosse tutta unita sotto lo scettro di un solo sovrano, non vi sarebbe probabilità per il mantenimento della libertà e dell'indipendenza nazionale (*Udite*). Il re di Sardegna è leale e valoroso, è un soldato che si coperse di gloria sul campo di battaglia, ma non sono tanto i suoi meriti personali, quanto l'esser egli il solo sovrano che abbia proclamato il desiderio di ottenere l'indipendenza dell'Italia, che determinarono gli italiani a stringersi intorno a lui ed a riunirsi sotto il suo scettro (*Udite*).

Che cosa doveva fare in tal caso la Francia? La Francia aveva firmato un trattato, nel quale erano riservati i diritti dei duchi di Toscana, di Modena e di Parma, ma aveva dichiarato nello stesso tempo che non avrebbe adoperato la forza, nè avrebbe permesso di adoperarla agli altri, per far violenza alla volontà degli italiani. Gl'italiani presero animo da questa dichiarazione, e dichiararono che il loro desiderio era quello di essere annessi alla Sardegna. L'Austria indebolita dalla guerra sostenuta, e scoraggita dai disastri sofferti, mantenendo fermi gli antichi concetti rispetto alla inviolabilità dei diritti de' sovrani legittimi, acconsentì a non attaccare i paesi sollevati d'Italia ed a limitarsi alla difesa dei suoi stati.

Che cosa fece allora il governo di S. M.? Vedendo che gli italiani avevano sofferto per le loro antiche divisioni, e per l'intervento straniero nel 1821, nel 1848 ed in altre occasioni, il governo pensò esser venuto il tempo in cui era giusto di vedere se non convenisse maggiormente lasciar fare agli italiani quello che credevano più opportuno. Il governo di S. M. in conseguenza, proclamò il principio, al quale si manterrà fedele, che gl'italiani devono esser lasciati liberi di sceglersi quel governo che credono, e che nessuna potenza straniera deve intervenire a far loro violenza. (*Udite*). Non ho bene inteso come la pensi l'onorevole baronetto, ma ritengo che il principio da me esposto è schietto e conveniente. Noi abbiamo veduto che i popoli che si riunirono al regno di Sardegna non hanno mostrato intenzione di trascorrere a tumulti. (*Udite*). Vi fu un solo caso deplorabile durante la rivoluzione dell'Italia centrale, e l'anarchia non potè mostrarsi. Vi fu anzi una grande obbedienza alla nuova forma di governo.

Ora io sono arrivato al punto più importante del discorso dell'onorevole baronetto, ai casi di Napoli e della Sicilia. Avrei desiderato che l'onorevole baronetto avesse risparmiata la memoria di lord Minto, di uno che non è più. Quanto egli ha detto della condotta di lord Minto è interamente sbagliato. Lord Minto andò in Italia dietro l'invito del mio onerevole amico, il quale era allora segretario per gli affari esteri, allo scopo di indurre i sovrani d'Italia a fare ragionevoli ed utili riforme, e di raccomandare alle persone influenti di rimanere tranquille sotto ai loro rispettivi sovrani, tendendo ad ottenere da quei sovrani riforme interne.

Giacchè l'onorevole preopinante ha parlato di certi fatti, ed ha dichiarato che lord Minto fu adoperato per ingannare i patrioti italiani, è necessario far manifesto ciò che ebbe allora luogo rispetto a Napoli ed alla Sicilia. Lord Minto, arrivato a Napoli, trovò che il re aveva accordata una costituzione, e che era al potere un ministero liberale. Egli assistette ad un consiglio, al quale era presente il re di Napoli e che durò molte ore, che ebbe per risultato la risoluzione di alcune concessioni da farsi al popolo di Sicilia, mediante le quali si aveva speranza di indurlo a rimanere sotto lo scettro del re di Napoli. Lord Minto venne autorizzato a portare quelle proposte ai siciliani; ma arrivato in Sicilia, trovò essere avvenute due cose che contribuivano a render vana la sua missione, due cose che non dipendevano per nulla dalla volontà di lord Minto. L'una era la rivoluzione scoppiata in Francia, e la repubblica proclamata dai francesi. Noi tutti rammentiamo quale agitazione abbiano prodotto in Europa quelle notizie.

I siciliani fra gli altri, essendo malcontenti dei loro antichi sovrani, e desiderando un cangiamento, cominciarono a pensare che una forma di governo repubblicana potesse essere più conveniente per loro delle antiche loro istituzioni, e del ritornare sotto il dominio del re di Napoli.

La seconda cosa, che io non mi farò scrupolo di riferire, giacchè ne abbiamo tante di questo genere, che non sarà aggiungere una nuova accusa a quelle molte che pesano sul defunto re di Napoli, è la seguente. La sola probabilità di riuscita per le proposte che portava lord Minto, era il portarle nella sua qualità di ministro inglese, ed il raccomandarle ai siciliani, servendosi di quella sua qualità come di una sufficiente guarentigia per la loro libertà. Ma al suo arrivo in Sicilia egli trovò che quelle condizioni vi erano conosciute da varii giorni, e ciò per opera del governo di Napoli che le aveva notificate senza raccomandarle in alcun modo. I siciliani avevano di già deliberato su quell'argomento, ed aveano deciso di rigettare le proposte; in tal modo la missione di lord Minto era già fallita prima del suo arrivo.

Vediamo ora quali siano state le nostre relazioni con quel ramo spagnuolo della famiglia borbonica che siede sul trono di Napoli. Nel 1806 il governo inglese rifiutò di far pace colla Francia, unicamente perchè l' imperatore dei francesi domandava la Sicilia, ed il governo inglese, con atto che lo onorava, rifiutava di cedere il territorio di

---

quell'elemento di cui a Londra, a Parigi, a Pietroburgo la moltitudine è avidissima — a Milano deve sostenere un' accanita guerra, e non può essere benevisa, se non quando appunto ha perduto tutti i suoi caratteri di novità.

Volete un' altra prova di ciò? Sopra cento negozii ne trovate ottanta che portano sulla fronte questa strana leggenda: Antico negozio di ...... Oppure: Antica fabbrica di .....

— Oh che bella raccomandazione! — Sclamava un ufficial francese mio amico tutte le volte che trovava un di questi *antichi negozi*. En voila encore un! Antica fabbrica di olio di ricino! Ma ditemi voi che siete milanese, cosa si guadagna qui da voi a far sapere al pubblico che la vostra macchina per schiacciar i ricini è vecchia e tarlata, che il magazzeno è unto e sporco dal lungo uso che le otri quasi inservibili hanno la gromma così alta, che il vostro olio può darsi che sia rancido e antico per lo meno come la vostra fabbrica?

Io ridevo, e per non lasciargli tempo di prendere di noi cattiva opinione su questo punto — giacchè decisamente in questo Milano è un pò Pekino davvero — gli raccontava degli aneddoti di forestieri, che pigliano dei granchi a secco leggendo le nostre insegne.

— Alessandro Dumas che a Parigi si vantava di sapere l'Italiano meglio di un fiorentino, quando venne in Italia, passando da una bottega di stoffe lesse sull' insegna — Panni e mode.

— C'est trop fort! — clamò — pauvre Italie! Mais .... peut être que le mari est boulanger et la femme modiste!

E cavato di tasca il libretto delle *impressioni di viaggio* scrisse: *En Italie l'on vend pêle mêle du* PAIN *et des objets de mode. La plus nécessaire des choses de la vie, et la plus superflue.*

Un inglese, passando dal caffè del Broletto, col suo vocabolario inglese-italiano sotto il braccio, lesse sull' insegna della bottega: *Caffè e sale da bigliardo.* Fino a capir *caffè* ci arrivava senza l'aiuto del vocabolario, giacchè anche in inglese si dice *coffee*; ma ciò che non poteva spiegare era quel *sale da bigliardo.*

— Godden! — sclama — io sono cinquantadue anni vecchio, e io non avrebbero mai conosciuto un sale da bigliardo. Io conoscere sal d'Inghilterra, sal ammoniaca, sal gemma, sale marino, ma non ancora io avrebbero udito pronunziare sale da bigliardo. *I wonder what this is!*

Entrò in bottega e disse al padrone che stava al banco:

— Io vorrebbero sapere quanto costa alla libbra vostro sale da bigliardo, *if you please?*

— *Ciappen on âlter!* — rispose il padrone che non sapeva l'inglese.

E gli insegnò di andar a cercare il sale da bigliardo una porta più avanti.

Torno ai miei polli.

È dunque tale e tanta l'antipatia che i milanesi hanno per le cose nuove, che anche le più utili a prima vista trovarono sempre numerosi detrattori. Mi ricordo quando il podestà Pestalozza — di grama memoria — introdusse i . . . come dirò io? . . . . fece collocare i . . . eh già, in qualche modo bisognerà esprimersi! . . . eresse ad ogni angolo di contrade i pisciatoi — che dal suo nome furono chiamati pestalozzini — certi belli spiriti — spiriti indipendenti! —, biasimarono anche questa restrizione di libertà . . . . di spander acqua, e giurarono di voler pagare piuttosto dieci multe al giorno che usare una volta degli odiati e *nuovi* pestalozzini. Un giornale li chiamò monumenti d'impudicizia, e un altro porcherie autorizzate.

E' pare che di questi indipendenti ce ne sia ancora un buon dato, giacchè ho udito che il municipio, disperando di poter salvare dall'acido urico le fondamenta del duomo, abbia pensato di cingerlo con un cancello che ne tenga lontano i poco rispettosi passaggeri. Io vorrei però che, oltre tener lontano i passaggeri, bandisse anche dal tempio quella lunghiera di banchi-posticci che ne deturpano il fianco dalla parte del corso. Non capisco come questi banchi-posticci vadano sempre a porsi accanto ai monumenti, e, in mancanza di monumenti, ne' luoghi ove s'avrebbe più desiderio di veder liberi e sgombri.

Su questo argomento, diciamo il vero, Torino non la cede a Milano. La piazza di San Quintino ne è il più splendido esempio. Sovr'essa abitano un ministro, una duchessa, tre o quattro marchesi, un generale e un governatore — anzi: — IL governatore; perchè, ch'io mi sappia, a Torino non ce n'è che uno. Ebbene; precisamente su quella piazza le venditrici di cavoli, di ravanelli, di cocomeri e di carote — le venditrici di queste ultime mi fanno concorrenza — vi stanno in sì gran numero, e ciascuna con tale quantità di corbe, di ceste, di panieri e di prepotenza, che i signori, i quali stanno a casa su quella piazza, se vogliono uscire in carrozza, bisogna che mandino una deputazione alle piazzaiuole per chiederne il permesso.

Se piove poi, nessuno più s'arrischi di passare sotto que' portici. Se ha del coraggio vada in Sicilia, ma non sfidi i pericoli di quelle inospitali regioni. Oltre quello di scivolare a ogni piè sospinto sopra qualche buccia di pisello o corteccia di cocomero (*vulgo anguria*) e quindi di rompersi l' osso del collo — che è il solo che non si rompa mai quando si cade — c'è da scansare i proiettili vibrati nelle battaglie a patate e a torsi di cavoli dei nuovi giuocatori di palla.

I quali, come se la piazza non fosse abbastanza ingombra e abbastanza chiassosa, vi vengono a far le loro partite nelle ore non di ufficio — dico ufficio per bottega — partite che finiscono sempre colla subbiasimata battaglia.

Quante volte non vid' io il pacifico passaggero colpito da qualche rapa tra capo e collo, o da qualche patata nel luogo . . . . . ove la schiena perde il proprio nome, volgersi alla statua di Emanuele Filiberto a far le maraviglie come ei . . ., vin-citore di San Quintino, tollerasse quelle battaglie così anti-municipali.

Ma che c'entro io costì? . . .

Il mio coinquilino del pian terreno, — a cui, giacchè mi cade la palla al balzo, faccio i miei convenevoli, gli auguro tanti lettori a Torino quant'io conto nemici a Milano, — mi perdoni se ho messo dentro la testa in casa sua, e creda che non l' avrei fatto se sulla piazza di San Quintino non abitassero due persone che ho sacro dover di tener d'occhio: un governatore ed un ministro — il marchese d'Adda e il signor Jacini.

Milano, 15 luglio.

CLETTO ARRIGHI.

un alleato. Così la casa di Borbone va debitrice della conservazione della Sicilia all' amicizia dell' Inghilterra (*udite*).

Venne accordata in quel tempo alla Sicilia una costituzione, e lord W. Bentinck si adoperò molto a consolidarla. Per quella costituzione, il regno di Sicilia doveva essere separato dal regno di Napoli. Se il figlio primogenito del re sceglieva la Sicilia, egli doveva abbandonare la corona di Napoli, mentre se egli sceglieva Napoli egli doveva rinunciare alla Sicilia, ed il figlio secondogenito doveva salire al trono dell'isola.

Nel 1814 il re delle Due Sicilie ottenne che fosse inserito nel trattato di Vienna un articolo nel quale egli era riconosciuto come re delle Due Sicilie, con che la costituzione del 1812 venne lacerata e distrutta.

Nel 1815 il re delle Due Sicilie fece un trattato coll'Austria, col quale si impegnò a nen introdurre ne' suoi dominii una forma di governo diversa da quella che l'imperatore d'Austria avesse ritenuta opportuna per le sue provincie italiane. Con questo trattato egli non solamente violò la costituzione del 1812, ma si impegnò in faccia ad una potenza estera a non ristabilire la libertà in Sicilia. Nel 1821, avendo il regno ottenuta una costituzione, questa venne rovesciata da un intervento straniero e 40,000 austriaci occuparono Napoli e la Sicilia.

Nel 1848, finalmente, il re di Napoli diede una costituzione ai suoi sudditi, che egli in seguito distrusse colle sue proprie mani. Dal 1848 al 1859 i popoli di Napoli e della Sicilia furono esposti, non al governo assoluto di un monarca ed alla condotta dispotica de' suoi ministri, ma all'arbitrio di una tirannica polizia, che convertì in prigioni le case di tutti, che spiava la gente nelle strade, la seguiva nel santuario della vita domestica, e diede in tutto il regno tale uno spettacolo di tirannia, del quale appena abbiamo un esempio. (*Segni di approvazione*).

Venne al trono il re presente.

Il ministero cessato inviò allora a Napoli il signor Elliot, e gli disse verbalmente, perchè io credo che egli non avesse istruzioni scritte, di consigliare al re di Napoli di accordare una costituzione e di scegliere un ministero liberale. Appena saliti al governo noi consigliammo il re a concedere istituzioni popolari, e prima d'ogni altra cosa, a far eseguire le leggi. (*Udite*). I ministri del re di Napoli risposero: « Noi non intendiamo accordare una costituzione; noi non ne siamo persuasi, ma siamo decisi a far osservare le leggi. » Allora noi chiedemmo, perchè, se intendevano di far eseguire le leggi, tenessero illegalmente in prigione tanti infelici. Essi risposero che la legge era fatta per il popolo e non per il governo, che il governo poteva arrestare chi gli piaceva, e che motivi politici rendevano necessario che il governo non fosse costretto a tradurre i prigionieri dinanzi ai tribunali. Così noi continuammo, consigliando sempre concessioni ed una costituzione liberale, od almeno una retta osservanza della legge, e se i nostri consigli non furono ascoltati, e se le concessioni ultimamente fatte non riuscirono, ciò prova una cosa sola, che le concessioni vennero fatte troppo tardi. (*Udite*). Noi almeno non possiamo rimproverarci di non aver fatto conoscere al re la politica che avrebbe salvato il suo trono ed avrebbe assicurato la conservazione della sua dinastia. (*Segni di approvazione*). Ancora alcuni mesi fa il re di Napoli avrebbe potuto conservare Napoli e la Sicilia.

Una spedizione è partita, ed a questo punto io devo dar schiarimenti sul fatto speciale al quale accenna l'onorevole baronetto. Egli ha parlato di una dichiarazione da me fatta al signor Bowyer rispetto a Garibaldi. Ma egli non ha indicato la data alla quale io feci quella risposta, ed io oso dire che egli non la conosce. Si fu nell'estate dell'anno scorso, nel momento in cui il re presente era appena salito al trono, e noi desideravamo, e da parte di un alleato, era un desiderio legittimo, che egli potesse conservare il trono con giuste concessioni, accordando una costituzione liberale. Il re di Napoli ci pregò di far conoscere alla Sardegna che essa non doveva invadere uno stato amico.

Ci si diede l' assicurazione che non si aveva questa intenzione; ma notizie per via di Napoli ci informavano positivamente dell'esistenza di questo piano. Quanto avvenne, ebbe luogo a nostra insaputa. Ignoro se fosse ad insaputa del governo sardo; ma penso che il governo sardo lungi dal riguardare la spedizione come di probabile riuscita, la giudicasse come una folle impresa, e si attendesse sempre di sentire che fosse andata a male compiutamente. Io dissi precedentemente allora che si qualificava Garibaldi da filibustiere, non sembrarmi che fosse un nome adatto per un uomo che liberasse un paese dalla schiavitù e lo facesse partecipe della libertà e del benessere (*udite*). Garibaldi per lo meno è uomo d' un carattere straordinario (*udite*); esso sbarcò da 1000 a 2000 uomini in Sicilia e nel periodo di quindici giorni, 18000 o 20000 uomini della armata del re di Napoli convenivano di sgombrar Palermo, ed il popolo di Sicilia seguiva i passi di quest'uomo che chiamava suo liberatore (*applausi*).

Può darsi che il popolo siciliano si pronunci per l'annessione: potrebbe darsi (e credo che sia il caso) che un tentativo per annettere la Sicilia, e poi per annettere Napoli, e suppongo anche gli stati romani non riuscisse, secondo tutte le probabilità, alla consolidazione d'uno stato forte; per mia parte io dubito molto che la popolazione del nord dell' Italia posta sotto lo stesso scettro di quella del sud possa costituire un governo fermo ed unito (*udite*). Questi sono i miei dubbi e le mie opinioni.

Se il re di Napoli può, mercè delle concessioni che fece, conciliarsi i suoi sudditi napolitani ed indurli a vivere sotto il suo regno colle istituzioni liberali, il governo della regina non troverebbe nulla a deplorare in questo risultato. Se il popolo siciliano può ottenere la costituzione del 1812, e se ne è contento, non starà a noi il criticare la sua decisione. Ma d' altra parte noi non perderemo mai di vista il principio che abbiamo proclamato e che consideriamo come sacro (benchè possano esservi delle rarissime eccezioni), e cioè che in quanto riguarda il governo interiore di un paese, il popolo di questo ne è il miglior giudice, e che gli stranieri non devono mai intervenire per costringere od opporsi a questa decisione.

Non è certo un lieve affare, è un affare della massima difficoltà per gli stranieri il dire: « Tal uomo è degno della vostra confidenza; tale principe può esser seguito in tutta sicurezza; tal capo è un buon condottiero politico; tal altro vi darà una costituzione sotto la quale potrete vivere felici. » È impossibile che uno straniero dia degli avvisi in simil caso. Sta al popolo di Sicilia, sta al popolo di Napoli, e aggiungo perfino (comechè una tale espressione possa ferir qualcuno) sta al popolo degli stati romani di dichiarare la forma di governo sotto la quale tutti vogliono vivere (*applausi*). Nella nostra politica straniera, noi possiamo avere da un giorno all'altro a trattare quistioni nelle quali le nostre relazioni con altre potenze possono impegnarci a raccomandare un provvedimento speciale in tale momento, in tale altro uno diverso; ma io posso assicurare la camera (è l'unica e sola parola che voglio aggiungere) che in ciò che riguarda il popolo italiano, noi non abbiamo altra politica che di lasciarlo arbitro supremo del suo destino (*applausi*). Se la sua decisione è tale da assicurare l'indipendenza e la felicità di quel paese per l'avvenire, io ho la fiducia che non solamente noi ne godremo (noi che apprezziamo infatti la libertà, non la rinchiudiamo in limiti ristretti), ma la saluteremo ancora nella convinzione che per il mantenimento dell'equilibrio del potere in Europa (espressione di cui si è spesso abusato, ma che ha una significazione netta e categorica) non può esservi maggior guarentigia che l' indipendenza d'Italia (*applausi*).

Sig. *Kinglake*. Si congratula che l'Austria abbia rinunciato a qualunque idea di mantenere la sua preponderanza militare in Europa.

Dopo alcune osservazioni de' signori Whiteside, Monsell, Griffiths e V. Scully, la mozione di sir Roberto Peel è rigettata.

LA QUISTIONE D' ORIENTE

Il *Times* ha un secondo articolo sulla necessità di intervenire nella Siria:

« E cosa consolante dice quel giornale, l' intendere che siano già state prese alcune misure per reprimere quei disordini e punire i colpevoli. Noi non possiamo essere indifferenti alla sorte di migliaia d'uomini i quali professano la nostra religione, e ad essa sono rimasti fedeli da secoli in mezzo alle successive invasioni della barbarie. L' intervento al quale si dispongono le potenze europee non è tale da destare sospetto alla Porta o ad alcuna altra potenza. L'occasione è troppo solenne perchè si possa farne un pretesto ad intrighi politici, e noi siamo sicuri che nè la Francia, nè l'Inghilterra hanno intenzione di approfittare, per loro particolare vantaggio, della debolezza del governo turco....»

« È dubbio se la Porta potrà giustificarsi appieno in faccia all'Europa. Di già, la colpevole negligenza, per non dir peggio, delle autorità turche, ha reso possibili fatti che avrebbero a buon dritto dato a nazioni cristiane giusta ragione di dichiarare decaduto il governo e di scegliersene un altro migliore. La politica internazionale dovrebbe aver sempre in mira una meta buona e duratura, giacchè non può negarsi, che, condotta come essa è ai nostri giorni, grande è la responsabilità che ricade sopra di essa. La politica nostra in Oriente ci ha fatto turar le orecchie al grido degli oppressi, e chiuder gli occhi agli eccessi degli oppressori. Ci ha fatto rinnegare le convinzioni che ci vengono ispirate dalla religione, dalla filosofia, dalla esperienza; ha indotto gravi uomini di stato a proclamare la tolleranza dei mussulmani, la civiltà dei tartari, la moralità del serraglio, e l'onestà dei bascià.....»

« Ora siamo costretti a confessare che non fummo nè oculati, nè prudenti. Sta certamente nella nostra politica il sostenere l'impero turco, ma ciò non può farsi se non servendosi degli elementi più sani che si trovano in esso. È indubitato che l'elemento cristiano è destinato, prima che passi molto tempo, ad acquistarvi la supremazia, e tuttavia non si può dire che noi ci siamo fatti amici i cristiani, o che essi si fidino di noi. È certo che niuna nazione si è sforzata quanto la nostra per indurre la Porta ad accordare ai *rajà* tanta parte di benessere che basti a render loro sopportabile il giogo, ma gli uomini di stato inglesi proclamarono sempre tanto altamente la necessità di sostenere i turchi ad ogni costo, qualunque fosse la loro condotta, che i cristiani perdettero ogni simpatia per noi, ed i turchi ebbero ragione di dubitare della nostra benevolenza per coloro che professano la nostra fede. Noi siamo quindi convinti che se l'Inghilterra, colla grande sua influenza, non insiste seriamente perchè i diritti de' cristiani vengano finalmente riconosciuti, e le loro persone e proprietà vengano protette, la Porta non si darà nemmeno la briga di porre un termine agli eccessi delle fanatiche tribù della Siria. I turchi, colla loro astuzia semi-selvaggia, credono che noi li proteggeremo sempre contro la Francia e la Russia, qualunque cosa essi facciano. Se noi non facciamo loro paura davvero, non saremo sicuri che essi non ricomincino da capo. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Istruzione pubblica. — Se siamo bene informati il ministro della pubblica istruzione ha ultimamente proposte alla firma di S. M. le seguenti nomine, che crediamo essersi nell'udienza del 14 del corrente mese firmate:

Il cav. prof. Nicomede Bianchi, preside del liceo del Carmine in Torino;

Il cav. prof. Mirone, preside del liceo di San Francesco da Paola in Torino;

Il prof. sac. Antonio Salvoni, arciprete di Govardo, preside del liceo di Brescia;

Il cav. Luciano Benettini, rettore nel Convitto nazionale di Torino;

Il cav. sac. Ambrogio Gatti, provveditore agli studi della provincia di Cremona;

Il sac. nobile Pietro Zambelli, traslocato da Brescia ad Oneglia nella stessa sua qualità di provveditore agli studi;

Il prof. Massimino Re, provveditore agli studi della provincia di Cremona, a provveditore agli studi della provincia di Brescia.

Istituto paterno. Domenica, 15 corrente, facevasi nell' instituto paterno la solenne distribuzione degli attestati. L'egregio attual direttore, prof. Lanza, con un discorso assennato e leggiadro rammentava, come quell' intelligente affetto, quel misto di zelo e di indulgenza, che rende efficacissima l' educazione della famiglia, informi pur sempre quell'instituto che a ragione chiamasi paterno; e come da ciò in quel centinaio d'alunni quest'anno s'ottenessero i risultamenti più felici. Aggiungeva il prof. Rodella ai giovani alcuni generosi e gentilissimi consigli. Austera e semplice e insieme commovente era quella festa del giovinetto italiano; non vi aveva musica nè canto; ma la rallegrava una eletta corona di madri sorridenti che in que' fanciulli maestrevolmente educati alla scienza e ai nobili affetti ripongono le più dolci speranze.

Arrivo. La mattina del 14 alle ore 10 tornava alla sua sede in Firenze, proveniente da Torino, S. A. R. il principe luogotenente.

Smentita. Leggesi nel *Monitore Toscano*:

« Siamo incerti se dobbiamo dare una mentita alle asserzioni emesse da lord Normanby nella camera alta il 9 luglio corrente. Le amenità parlamentari del nobile lord sono ormai tanto frequenti quanto innocue: egli è tanto abituato ad affermare temerariamente quanto ad essere ricisamente smentito: e ciò lo ha già condotto a dover recitare parecchi atti di contrizione in pieno parlamento. Tuttavia siccome egli porta così poco rispetto alla verità come ai suoi canuti capelli, non ostante le calzanti risposte di lord Brougham, crediamo non inopportuno di procurargli ancora una occasione di fare onorevole ammenda delle sue leggerezze, invitandolo a disdirsi di quanto asseriva in quella tornata rispetto al giornale sorto in Firenze, *compilato dai più eminenti uomini* della città, e che conferma quanto egli, lord Normanby, aveva detto alla camera, e rispetto al governo che *cercò di far cessare le pubblicazioni di quel giornale, e comprò lo stampatore.* Il nobile lord ciò dicendo è incorso nel suo solito peccato: il nobile lord ha mentito. »

Pubblicazioni. — Da qualche giorno è uscito alla luce un eccellente opuscolo del chiarissimo professore Carlo Gemelli: *La Sicilia e il suo avvenire.* Noi ce ne occuperemo in apposito articolo, atteso l'importanza e la opportunità dell'argomento. Per ora ci limitiamo ad annunciar semplicemente che esso è stato pubblicato dagli editori signori G. Cassone e comp., e che si vende al prezzo di lire una presso i principali librai.

NOTIZIE POLITICHE

Gl'inviati del governo di Napoli, ministro Manna e cav. Winspeare, sono arrivati ieri, lunedì, a Torino ed hanno preso alloggio all'albergo Trombetta.

Eglino saranno ricevuti oggi dal conte Cavour.

É pur arrivato a Torino il conte Amari, rappresentante della Sicilia, di ritorno da Palermo.

L'onor. Depretis si è imbarcato iersera a Genova per Palermo.

Il ministero di Sicilia è ora composto come segue:

« Esteri sig. Gaetano La Loggia, interno sig. Giovanni Interdonato, giustizia e culto sig. Vincenzo Errante, istruzione e lavori pubblici sig. Michele Amari, marina sig. Piola. I signori La Porta ed Orsini restano ai loro uffici della sicurezza pubblica e della guerra.»

— Leggesi nell'*Annessione* di Palermo del 12:

« Il vapore napolitano *Veloce* venuto tra noi il giorno 10, ripartiva ieri 11 sotto il comando del sig. Piola segretario di stato della marina, e con equipaggio di italiani e siciliani — vi si accompagnava il sig. Anguissola già comandante del legno. — La sua missione era ignota, misteriosa; e nell' anzia generale per tal partenza; tutto ciò che sapevasi era la sua rotta per la volta di Messina.

« Correa bensì voce vaga d'intrapresa ardita, per cui mostrandosi il *Veloce* alla crociera napolitana avrebbe, novella Circe, adescato i volonterosi a seguirlo mercè pratiche e segni convenuti e concertati. Ebbene, quest'oggi alle 7 il *Veloce* rientrava in porto accompagnato da altri due vapori napolitani, l'*Elba* e il *Duca di Calabria*, con quantità di denaro, munizioni e vestiari. Questi vapori seguirono il nobile esempio di farsi nostri, italiani. »

La *Patrie* scrive:

Parecchi giornali esteri annunciano che il generale Goyon è richiamato in Francia, e che il corpo di occupazione di Roma, il cui effettivo è diminuito di metà, resterà sotto il comando d' un generale di brigata.

Queste notizie sono affatto prive di fondamento. Il corpo d'occupazione di Roma non è diminuito, e se il generale Goyon venisse in Francia, non sarebbe che con un congedo temporaneo e per affari particolari.

— Leggesi nella *Patrie*:

Il duca di Gramont è arrivato il 12 a Roma, proveniente da Parigi. Egli doveva esser ricevuto il 14 in udienza particolare dal papa.

— Si scrive dal Lago di Costanza, 12 corr. alla *Gazzetta d'Augusta*:

Disertori italiani (?) particolarmente appartenenti ai reggimenti stranieri al servizio del papa, giungono giornalmente in gran numero per Lucerna nella Svizzera e nelle vicinanze del lago di Costanza; anche ecclesiastici provenienti dallo stato pontificio si recano numerosi in paesi tedeschi e svizzeri.

Allo stesso foglio si scrive da Monaco 13 luglio:

Intorno al convegno di diversi sovrani tedeschi a Monaco, annunciato dall' ufficio di Reuter ai giornali inglesi, non si sa nulla qui, dietro le prese informazioni, neppure da coloro che ne dovrebbero aver cognizione prima di ogni altra persona. La sola cosa vera si è che si attende la possibilità di convegno dell'imperatore d'Austria col re di Baviera in occasione dell'apertura della strada ferrata di Salisborgo.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 16 luglio (mattina).

Roma, 13. Il santo Padre pronunciò in concistoro un' allocuzione sugli attentati e condanne contro i preti nelle Romagne e nei Ducati.

La Greca, che recasi in missione a Parigi e a Londra, è giunto in Marsiglia.

Ci giunge per dispaccio da Genova la seguente rettificazione:

L'Elba e il duca di Calabria, *passati sotto gli ordini di Garibaldi, sono due piccoli vapori mercantili da trasporto.*

Parigi, 16 luglio (sera).

Napoli, 14. Secondo il *Times* il ministero napolitano sarà rafforzato in senso costituzionale.

Borsa di Parigi del 16.

Fondi francesi 3 0|0 — 69 15.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 97 60.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 1|2.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 84 00.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 717.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele —
Id. id. Lombardo-Venete 506.
Id. id. Romane 342.
Id. id. Austriache 512.

G. ROMBALDO, Gerente

BORSA DI TORINO.
16 *luglio* 1860.

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1848 5 0|0 1 marzo	G. p. d. B. 81 65	— —
1849 5 0|0 1 genn.	G. p. d. B. 80 90	— —
» » »	Matt. . 80 85	— —
FONDI PRIVATI		
Banca naz. 1 genn.	G. p. d. B. — —	1253 50 15 ag
Cassa com. e ind.	Matt. . 72 —	— —
Ferr. di Pinerolo	Matt. . 258 —	— —

Sono da cedersi all'ufficio dell'*Opinione* vari giornali inglesi, tedeschi, francesi e del Belgio.

STAMPERIA REALE.

PROGETTO DI REVISIONE
DEL
CODICE CIVILE ALBERTINO

LIBRO PRIMO.

Prezzo : L. **1 20**.

GALERIE
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, N. 21, *Turin.*

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux**, **lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres**, **flambeaux**, **suspensions** de lampes; **nécessaires** de oilet e et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. **Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE** n'a pas de succursale dans Turin.

GRAND HOTEL SUISSE CI-DEVANT DE L'UNIVERS

tenu par les Frères **VALLARINO** à Savone

place du Théâtre

Cet Hôtel vien d'être nouvellement agrandi et restauré à neuf, il est sans rival par sa situation magnifique, ayant vue sur la mer, près de la Poste aux lettres et de la Cathédrale.

Il se reccomande par ses appartements splendids tenus avec la plus grande propreté, attention et par la ponctualité du service. Il offre aux voyageurs tout le confort désirable.

Prix très-modérés.

On y trouve Billard, Journaux Français et Italiens, Bains chauds et froids, Écuries et Remises à l'Hôtel.

Vendita di un bosco ceduo rovere

di 844 giornate sito in Cimaferle, regione di Ponzone, prov. d'Acqui, peritato il presente taglio a 60,000, unito o separato, liqero da ogni vincolo d'ipoteca, per L. 25,000, anche a more. Dirigersi franco al sig. dott. Benevolo, proprietario, Acqui per Alice.

COPAHINE-MÈGE

APPROVAZIONE DELL'ACCADEMIA DI MEDICINA; MEDAGLIA D'ORO DAGLI OSPEDALI CIVILI DI PARIGI.

PRINCIPII CURATIVI del *copaive* e *cubebe* in capsule di zuccaro preparate da **G. JOZEAU**, farmacista, *rue Saint-Quentin*, **22**, a Parigi. — Il copaive ed il cubebe sono senza alcun dubbio *gli agenti più efficaci* per la guarigione della Blennorragia, ma oltre le coliche, i vomiti e gli sfinimenti dello stomaco ch'essi cagionano, sono di un gusto talmente nauseante che il Sig^r Cuillerier, medico in capo dell'Ospedale dei sifilitici, diceva in piena Accademia: « *Io aveva rinunciato all'uso del Copaive: la preparazione* **MÈGE** *che voi mi avete incaricato di esaminare coi Sigg. Boulay, Phar e Begin, chirurghi del Val-de-Grace* **mi riconcilia con questo agente prezioso.** » D'allora in poi la **COPAHINA-MÈGE** è stata esperimentata, e non ha mai cessato d'essere impiegata negli Ospedali di Parigi e di Londra; essa guarisce in sei giorni, termine medio, le malattie antiche e recenti. — Fabbrica, 22, *rue Saint-Quentin*, a Parigi; Londra, 40, Hay-Market.

AGENTE COMMISSIONARIO IN ITALIA **D. MONDO A TORINO.**

Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

MACCHIE DEL VISO

Il **LATTE ANTEFELICO** puro è un cosmetico infallibile contro le macchie di rossore, lentigini, serpigini, macchie provenienti da gravidanza, ecc. Allungato con due terzi a tre quarti d'acqua, ed impiegato prima delle abluzioni del mattino purifica l'epidermide, senza mai irritarla od alterarla, dalle secrezioni coloranti oscure, farinacee o giallognole, dissipa o ritarda le prime rughe, rinforzando il tessuto della pelle, ed impedendogli di distendersi; dà e conserva al viso le qualità del più bello incarnato. — Prezzo della boccetta **5** fr. — Parigi, **Candes** e Comp., *Boulevard St-Denis*, 28. — Deposito centrale in Italia presso l'*Agenzia D. Mondo,* Torino, via B. V. degli Angeli, 9. *(Spedizione in provincia).* Trovasi: Torino, da *Depanis* e da *Bonzani*; Genova, *Bruzza*.

HUILE DE FOIE DE MORUE NATURELLE ET PURE DE BERTHÉ

Olio di fegato di Merluzzo, naturale e puro, di BERTHÉ, approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi con *Menzione onorevole all'Esposizione del* 1855.

L'efficacia e la purezza di quest'Olio sono garantite.

1° Dall'opinione di un gran numero di celebrità mediche, e segnatamente da quella del professore **Trousseau** che ha constatato che coll'**Olio bruno di fegato di Merluzzo** si ottengono gli effetti terapeutici più pronti e più certi nelle numerose affezioni, sia *tubercolose, rachitiche, scrofolose* ed altre, per le quali è generalmente prescritto. *(Traité de thérapeutique de* Trousseau *et* Pidoux, *tom.* 1, *page* 281*)*.

2° Da due relazioni approvate dall'Accademia di medicina, nelle quali i signori commissari **Grissole, Guibourt, Soubeiran, Bouchardat, Bussy** e **Robinet** hanno favorevolmente giudicato il modo con cui il sig. **Berthé** fabbrica il suo Olio, ed i processi che esso ha proposti per constatare le alterazioni e le mescolanze che fanno subire all'*Olio di fegato di Merluzzo* che trovasi nel commercio. *(Bulletin de l'Académie, tome* 18 *et* 49*)*.

L'etichetta porta sempre la firma di **Berthé.** — Deposito generale a Parigi, *via Saint-Honoré*, 154. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9.

PREZZO: 3 50 la Boccetta.

Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Balio; *Vercelli*, Berteletti; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie d'Italia.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcune e ltro rimedie interno.— ***Presso del flacon coll'istruzione L. 5*** *lla Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino*

ULTIME NOVITÀ

di SOTTANE a RESSORT in ACCIAIO d'ogni genere, e confezione d'ogni sorta di lingerie. Piazza Castello, portici della Fiera, n. 9, piano 2°, in fondo alla corte a sinistra.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0, 90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad., a pronti contanti dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

SIROPPO DEPURATIVO DI SALSAPARILLA

concentrato col joduro di potassa.

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofoli, sifilide, gotte, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito alla farmacia **Barbiè**, piazza S. Carlo, Torino. La bottiglia fr. 6.

PASTIGLIE

Bismuto Magnesiache preparate secondo il metodo PATTISON di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra ed in America approvate dal Consiglio superiore sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATTISON.

Questo farmaco, notissimo per l'incontestabile suo effetto contro tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, preparasi sempre nella farm. Barbiè, Piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Genova, Denegri e Bruzza; -Nizza, Dalmas; -Alessandria, Basilio; -Asti, Boschiero; -Casale, Bava; -Aosta, F. Gallesio; - Biella, F. Gambarova.

ESSENZA CONCENTRATA

di **Salsapariglia**

con o senza joduro di potassio, del dott. Smith, *ossia depurativo ottimo del sangue*

Trent'anni di esperimento hanno constatato la grande efficacia di tale prezioso e sicuro farmaco (ottenuto senza fuoco, mercè l'alkool e l'acqua), epperciò raccomandato da valenti pratici per guarire tutte le malattie erpetiche, tumori, ulceri scrofolose, dolori sifilitici e mercuriali.

Deposito generale: *Alessandria*, dal farmacista Basilio -- *Torino*, Bonzani, Nicolis -- *Genova*, Bruzza -- *Milano*, Pozzi — *Bergamo*, Luttini.

VESCICANTI d' Albespeyres

applicati sulla pelle dal lato nero, il quale è aderente, producono in sei od otto ore, mentre gl'impiastri ordinarii non agiscono che in ventiquattr'ore. — La **Carta d'Albespeyres** mantiene poi *essa sola* una suppurazione abbondante e regolare, senza alcun odore nè dolore. Da più di quarant'anni gli epispatici d'Albespeyres sono costantemente raccomandati dalle celebrità mediche, professori, capi degli ospedali, membri dei corpi sapienti: d'ordine del Consiglio di sanità, essi sono adoprati nel servizio militare di Francia: è uno dei rari miglioramenti di cui il medico deve prender nota, scriveva l'*Istituto medico*. Presso l'inventore a Parigi, faubourg St-Denis, 80, e nelle farmacie e drogherie di tutti i paesi fornite dei veri rimedi francesi accreditati.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Lertora; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Veratti; *Vercelli*, Berteletti; e nelle principali farmacie d'Italia.

NON PIU' MAL D'OCCHI

L'**Acqua celeste** del D.r ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degli occhi, come *cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni*, ecc., ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intraveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11.** — A Parigi presso P. BONfarmacista, via *des Saints-Pères*. Torino da *Depanis* e da *Bonzani;* Novara, *Caccia*, Vercelli, *Berteletti;* Intra, *L. Caccia* Asti, *Boschiero;* Sassari, *Solinas;* Cuneo *Cairola;* Mondovì-Piazza, *Vassallo;* Genova, *Lertora, Bruzza;* Milano, *Zanetti*

BAZAR SICILIANO

Il sottoscritto avendo sciolta la sua società col sig. Barge Pasquale nel *Bazar Parisien*, si fa un dovere di prevenire il pubblico che egli ha aperto un negozio in via Nuova, n. 8, ove trovasi un assortimento di chincaglie a prezzi discretissimi.

FORTUNATO MENTASTI.

APPARTAMENTO

signorile da affittare al 1° ottobre p. v. in via Esagono, n. 5. — Dirigersi ivi dal portinaio.

PENNE HUMBOLDT

4 dimensioni di punte.

144 penne per 3 fr.

10,000 fr. a chi proverà non essere questa la migliore.

Presse per copiare a 16 fr.
» a timbro secco a 17 fr.

E. BOUVARD, *Galleria Natta.*

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegeti contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. MONDO. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

PASTIGLIE
ANTI-CATARRALI

del farm. ***Bonzani***

approvate dal Consiglio superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista BONZANI, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.

CURAÇAO FRANCESE

IGIENICO** della **Casa Laroze

Parigi, rue de la Fontaine Molière, 39 *bis*.

Questo **Liquore** da tavola, d'una superiorità riconosciuta, gode delle proprietà diffondibili della scorza d'*arancio* amaro, di cui conserva la freschezza e la soavità. I medici lo prescrivono come l'agente che più si addice per dare appetito, fortificare lo stomaco, rialzare le costituzioni affievolite, insomma per rigenerare i temperamenti linfatici. Esso previene ogni sconcerto d'intestini durante i calori, la stagione dei frutti e durante i tempi umidi. È la migliore conclusione di un buon pasto. — **Fr. 7.** Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9. Milano, corso Vittorio Emanuele, n. 18 (Spedizione in provincia).

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica *di* **BIDOT** *M. F. Ch.*, 109, *rue St-Luzare. a Parigi.*

contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA

Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle e le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinièr, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

ALIMENTAZIONE DELL'INFANZIA

SEMOLA DI MOURIÈS

Questa minestra costituisce un'alimentazione perfetta, destinata specialmente alle *donne gravide*, alle *nutrici*, ai *fanciulli* fino al loro completo sviluppo, ai *convalescenti* ed ai *vecchi*. Il suo uso prolungato previene le probabilità d'indebolimento, di difformità e di certe malattie che attaccano i fanciulli durante il loro crescimento. Vedere l'istruzione che accompagna ogni vaso. — Prezzo per 20 minestre L. 2 50. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9.

POUDRE CIRCASSIENNE

La haute société parisienne adopte la *Poudre Circassienne* de Madame **Chantal** de Paris, fille et seule successeur de la celebre Madame **Ma.** Cette poudre adoucit et blanchit les mains à la minute; elle est ineffaçable et aucun frottement en peut l'enlever. Prix de la boite: 6 francs.

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'annunzi, via B. V. degli Angeli*, 9.

DIAFANIA

ossia l'arte d'imitare le pitture sul vetro. Fogli trasparenti con vedute, soggetti religiosi e di ogni genere, che hanno lo splendore e la durata degli antichi vetri colorati. Metodo facile ed ingegnoso, per cui ognuno può decorare da sè ed a buon prezzo le invetriate di una stanza e di una chiesa.

PANORAMA

da gardini, terrazze, saloni, ossia globi di cristallo argentato riflettenti gli oggetti circostanti ed i lontani. — Prezzo da L. 3 a L. 100 ed oltre. — Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via della Madonna degli Angeli, n. 9. (Spedizioni in provincia).

BELLEZZA! — FRESCHEZZA! — SALUTE! — SALUBRITÀ!

ACETO ALLA VIOLETTA

Questo **Aceto**, che gode in oggi di una gran voga fra la scelta ed elegante società, è ricercato tanto per la ricchezza, soavità e distinzione del suo profumo, quanto per le sue proprietà esenzialmente igieniche, rinfrescanti e salutari per la toeletta.

Si trova pure nella stessa Fabbrica

Tutte le Profumerie fine in generale ed i seguenti nuovi e speciali Prodotti:

LA PROFUMERIA ALLE VIOLETTE DI PARMA;
IL RUM E CHINA, pèr la conservazione dei Capelli;
IL SAPONE AL FIORE D'AMIDO, pèr la Toeletta;
L'ESSENZA CONCENTRATA, pèr il Fazzoletto.

Presso **E. COUDRAY,** Profumiere, 13, rue d'Enghien, a **PARIGI.**

Deposito generale in Torino presso l'**AGENZIA D. MONDO**, Via B.V. degli Angeli, N°9.

AL SESSO FEMMINILE

PILLOLE DEL REV. P. MANDINA

preparate dal farmacista BONZANI.

Queste pillole già vantaggiosamente conosciute in Piemonte, perchè esperimentate da oltre 30 anni, riescono costantemente efficaci più di ogni altro preparato, pei *pallidi colori* e per la pronta e radicale guarigione della *clorosi*, del *ritardo* o *mancanza totale di menstruazione*. Vendonsi L. 4 la scatola, munita del sigillo e della firma di BONZANI. — In Torino esclusivamente dal farmacista F. BONZANI, Doragrossa, n. 19; Genova, BRUZZA; Alessandria, BASILIO; Novara, CACCIA; Vercelli, BERTELETTI; Asti, BOSCHIERO; Aosta, GALLESIO; Cagliari, CUGUSI; Sassari, SOLINAS; Milano, A. ZANETTI, agente per la Lombardia; Modena, farmacia S. GEMINIANO; Livorno, C. PERROUX, agente per la Toscana; Firenze, PIERI. Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.